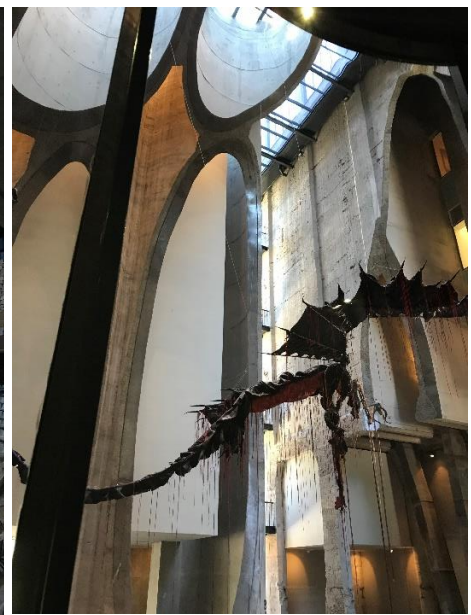


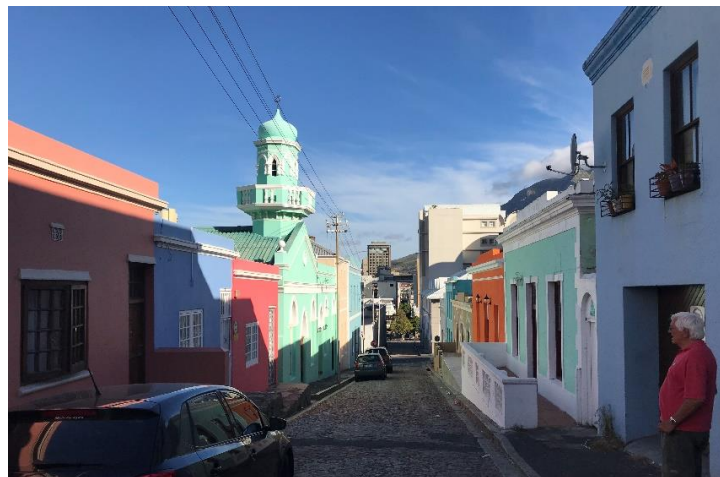
# SUDAFRICA

a cura di Luigia Cazzani

**Mercoledì 26 Dicembre 2017** il gruppo dei partecipanti si è ritrovato all'aeroporto Marco polo, di Venezia il alle 13.30 per salire sull' aereo che portava a Cape Town con scalo a Doha. Le ore di volo sono state molte ma tutti abbiamo trascorso bene il tempo con una confortevole assistenza a bordo. Arrivati a Cape Town ci ha accolti una guida, un signore di origine italiana che vive sul posto e che ci avrebbe accompagnato per il periodo in cui saremmo rimasti nella città. Arrivati al Protea Hotel che si presentava con una palazzina bianca e di aspetto piacevole, abbiamo sistemato i bagagli in camera, con un lasso di tempo sufficiente, poi siamo scesi e, con un pullman privato, abbiamo iniziato il giro della città. Siamo andati allo stadio, interessante per l'architettura e il recupero con una capacità di accoglienza di 65.000 spettatori circa.



In seguito siamo arrivati al Mocoa Museum, vecchio silos utilizzato in agricoltura e riconvertito in modo originale e appariscente con ampi spazi dedicati all' Arte Moderna molto diversificata, interessante e veramente piacevole. Usciti ci siamo seduti presso un baretto situato su un prato antistante l'edificio museale, dove abbiamo calmato la sete con bibite fresche e ci siamo riposati un po'.



Il giro è continuato visitando il caratteristico quartiere con le case dei “Colorati”, parte della popolazione nata da incroci tra autoctoni e schiavi, a cui sono state date le case a uno o due piani. Gli edifici sono stati dipinti da loro a colori vivaci, sono molto caratteristici e situati in una zona sovrastata dalla Table Mountain sulle cui creste, alla sera, il vento sale dal mare, rompe l’aria che scende a picco sulle rocce con le caratteristiche nuvole a cascata, nuvole dette “Tovaglie”.

**Giovedì 28 Dicembre** è stata una giornata molto intensa e dal percorso panoramico lungo la costa, siamo passati nella zona di Bentley e Clifton Noken con lunghissime spiagge libere, fermandoci in punti panoramici per scattare fotografie o girare filmati. A Camps Bay abbiamo visto il “bambù di mare” alghe nere, a noi sconosciute, che galleggiano in acqua con grosse ramificazioni. Poi siamo arrivati a “Hout Bay”, hout significa legno indigeno, in questa zona avevano trovato il manganese, ora è un “porto di pesce”, situato lungo una panoramica baia sovrastata dal Picco Sentinella e dal Karbonkelberg. La zona ha attirato molti tedeschi che hanno comprato case dove vivono per sei mesi per poi trascorrere altri sei mesi in Europa. In alcuni spiazzini del porto alcuni ragazzini ballavano per i turisti a ritmi vivaci. Siamo saliti su un battello per recarci all’“isola delle foche”: in verità gli isolotti sono molti con tantissime foche che giocherellano tra le onde agitate o riposano al sole sugli scogli.



Abbiamo proseguito verso Noordhoek lungo la panoramica strada costiera di Chapman’s Peak dove fotografiamo una grande bellissima spiaggia dove si fanno passeggiate a cavallo. Dietro si trovano: un paese con strade sterrate, senza luce, senza attività commerciali, e Sandyle un villaggio di case popolari.

Avvicinandoci al Capo di Buona Speranza abbiamo percorso una zona verde cosparsa da cespugli di Protee che sono i fiori caratteristici del Sud Africa, ce ne sono di vario tipo tra cui Il cuscino degli spilli. Il Capo era detto Capo Tormentoso per il vento e il mare agitato, poi cambiato in Capo di Buona Speranza pensando ad un nome di buon augurio per la futura colonia, fu considerato il punto più a sud/ovest dell’Africa, incontro delle due correnti degli oceani Indiano e Atlantico dove arrivò nel 1580 Sir Francis Drake. L’arrivo a questo Capo è stato per me una delle esperienze più belle, avrei voluto rimanere più tempo, salire su un picco sovrastante e fotografare meglio un punto tra due rocce dove si rompevano suggestivamente le onde, per poi proseguire a piedi verso Cape Point, ma non c’era tempo... Abbiamo fatto la foto di gruppo e poi siamo ripartiti verso il punto dove, in tempi moderni, con mezzi migliori, fu calcolato più esattamente l’incontro dei due oceani; la distanza non è molta, Sir Drake sbagliò di poco, tenendo conto delle difficoltà che le navi dovevano superare in un tratto di mare agitato e ventoso con passaggi cosparsi di scogli visibili e non.



Cape Point è lo spettacolare promontorio più a sud della penisola. La funicolare “Flying Dutchman” “l’Olandese Volante”, porta al vecchio faro del 1860, belvedere da cui la vista è ancora più suggestiva. I nostri amici del Trekking Italia sono saliti a piedi lungo un bel sentiero panoramico con vari “view point”. Abbiamo goduto tale momento, sporgendoci con cautela verso lo strapiombo e vedendo le onde spumeggianti rompersi sulle rocce. La discesa è stata piacevole, con la visione del nuovo faro, situato in un punto più esposto, poco lontano una croce in pietra ricorda il primo sbarco dell’esploratore portoghese.



Siamo ripartiti verso una baia dalle acque più calde rispetto alla costa e abbiamo notato gente che faceva il bagno in una parte di oceano riparata a corona dagli scogli, abbiamo gustato un buon pranzo in un ristorante con vista sul mare ed è stato molto piacevole. Nel pomeriggio siamo andati verso Boulder Beach a vedere la colonia dei piccoli, simpatici e buffi pinguini Jack Ass che nuotavano agilissimi e, usciti dall'acqua, si riparavano dal forte vento tra le dune della spiaggia sabbiosa, con le piume che svolazzano pittorescamente.

Prima del rientro abbiamo passeggiato nel "Kirstenbosch" National Botanic Garden, molto vasto e situato in pendenza verso le montagne, abbiamo visto parecchie piante e soprattutto le "Protee" i caratteristici fiori del posto dalle molte variazioni.



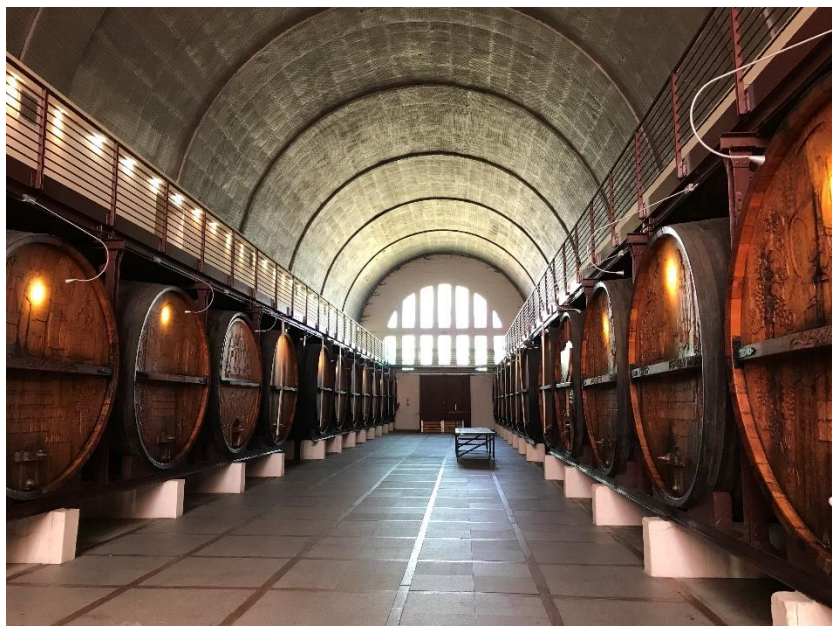
Dopo cena alcuni di noi avrebbero desiderato uscire a fare un giro nella città ma siamo stati sconsigliati ad andare soli e soprattutto di non portare borsette con soldi o documenti, purtroppo in Sud Africa esiste questo problema causato dalle differenze sociali con presenza di persone molto povere.

**Venerdì 29 Dicembre** siamo partiti verso le romantiche, pittoresche valli dei vini del Sud Africa con terreni a "bushvine" uva coltivata a cespuglio. Lungo il percorso ci siamo fermati a vedere il monumento all' "AFRIKAANS" lingua che si è formata nel tempo con espressioni provenienti dai

diversi idiomi parlati dagli abitanti provenienti da molte parti del mondo. Il TAAL MUSEUM e MONUMENT costruito nel 1975 e disegnato dall'architetto Jan Van Wijk, si trova sulla PAARL MOUNTAIN altura panoramica molto visibile. Il monumento è suggestivo e si presenta con una formazione in pietra bianca dove spiccano varie curve in morbida forma a ponte, di diversa altezza con tre guglie più alte che si erigono suggestivamente e si notano da lontano. Esse rappresentano simbolicamente la fusione delle lingue dei due continenti, che hanno formato l'Afrikaanse: lingue europee quali: Tedesco, Portoghese, Olandese, Inglese – lingue africane: Khoi, Zulu, Sotho – lingue indonesiane e dialetti.



Abbiamo visitato due aziende vinicole interessanti con vaste cantine occupate da grosse botti dal legno artisticamente intarsiato, magazzini dove il vino viene conservato a un piano sotterraneo in invasi con chiusure sul pavimento, da cui fuoriusciva il mosto. Ci hanno offerto varie degustazioni degli ottimi vini prodotti e alcuni di noi hanno comprato bottiglie che saranno spedite a Venezia. Io ed altri abbiamo comprato come ricordino un tappo salva vino da mettere sulla bottiglia una volta aperta. Nella seconda azienda abbiamo pranzato bene e piacevolmente.



Ci siamo fermati a Stellenbosh che è uno dei più antichi insediamenti, situata nel distretto di Cape Winelands nella provincia del Capo Occidentale, viene anche chiamata City of Oaks città delle querce per i molti alberi piantati lungo le strade dai fondatori. La città ospita una delle più antiche università e il Technopark importante centro di ricerca tecnologica ed è rinomata per la sua architettura in stile Cape Dutch, la via principale, la Dorp Street, ha numerosi edifici storici, caratteristici, ben conservati e sulla piazza la chiesa e l'ex municipio Burgerhins. Vi è anche un dei più vecchi negozi famoso per gli oggetti d'epoca che solo lì si possono trovare.

Lungo la strada del rientro ci siamo fermati a fotografare, senza visitarlo il museo Huguenot Memorial Museum in ricordo degli Ugonotti, poi abbiamo celermente proseguito per il trasferimento in aeroporto per il volo verso Johannesburg dove abbiamo pernottato.

**Sabato 30**, dopo la prima colazione, siamo partiti in direzione della Karonwe Game Reserve dove avremmo passato due giorni dedicati al safari immersi totalmente nella natura. Verso le ore dieci ci siamo fermati per una sosta ad un autogrill "ALZU" dove c'era la possibilità di comprare ogni suppellettile, bere un caffè e stare su una terrazza ad ammirare nell'ampio spazio sottostante gli animali che si muovevano e si abbeveravano, un bell'elefante finto era di buon augurio all'entrata. Ripreso il viaggio verso il Kruger la guida ci ha parlato del RUICREN piantina che si impollina col vento, cresce diventando un piccolo albero, buono da bruciare, ma che ha dato anche la possibilità di costruire bonificando gli acquitrini, in quanto la radice assorbe acqua e rilascia una resina che compatta il terreno. Abbiamo visto orti e coltivazioni di vario tipo, quelle delle olive sono iniziate solo dieci anni fa. Lungo la strada vendevano frutta: mango, lycis, banane e noccioline che tutti abbiamo comperato. Si vedevano anche i cumuli di carbone a montagnette di riserva.

Siamo arrivati al Shiduli Game Lodge che ci ha fatto una bella impressione per la costruzione, la comodità delle camere, la graziosa piscina, abbiamo pranzato e riposato un paio d'ore. Nel pomeriggio abbiamo fatto il primo emozionante safari a bordo di grandi veicoli con le caratteristiche necessarie per i percorsi da affrontare. Il safari è durato tre ore e mezza circa, avevamo con noi due guardie del parco per ogni veicolo, uno alla guida e l'altro seduto su un sedile di avvistamento davanti al fuoristrada. Mi piaceva molto guardare i lunghi sterrati rossi che si snodavano davanti a noi e l'intrico della vegetazione, il primo animale che abbiamo visto è stata una piccola tartaruga che la guardia ha preso in mano per mostrarcela meglio, poi siamo audacemente scesi con i fuoristrada dalle sponde di un fiume quasi in secca per guardare meglio un gruppo di leoni giovani che giocavano vicino al letto del corso d'acqua; più avanti c'erano gazzelle, gnu e giraffe. Si incontravano spesso grosse forme coniche di termitai. La prima esperienza era stata molto positiva.



**Domenica 31 Dicembre** abbiamo trascorso l'ultimo giorno dell'anno in modo eccezionale, interessante ed emozionante partecipando a due safari: uno al mattino presto h 6.30 e l'altro nel pomeriggio dalle h 16.30 per circa tre ore e mezza. Inizialmente ci hanno fatto notare le orme degli elefanti e siamo andati alla ricerca dei simpatici pachidermi che, con la proboscide alzata, portano anche fortuna. Abbiamo incontrato un gruppo numeroso che sradicava alberelli per nutrirsi, io ho cercato di fotografarli per spedire sms come augurio per l'anno nuovo. Nei laghetti e nei fiumi c'erano ippopotami e spuntavano dall'acqua gli occhi rotondi di un cocodrillo. Lungo una pista dalla terra rossastra ci ha sorpreso un leone sdraiato in mezzo al passaggio e ci siamo fermati ad ammirarlo, era bellissimo, i guardaparco hanno avvisato le altre auto e sono arrivati tutti i gruppi, così il leone, scocciato, si è alzato, ci ha voltato il sedere e se ne è andato. L'avevamo disturbato nel suo ambiente.... poi abbiamo proseguito vedendo: rinoceronti, giraffe, zebre, uccelli e un bel rapace che ci guardava dall'alto di un albero. Il leone fa parte dei così detti "big five" insieme a: elefante, leopardo, rinoceronte e bufalo. L'espressione ebbe origine nella cultura del safari inteso come battuta di caccia di animali pericolosi e, di conseguenza, trofei più ambiti. Ora, per fortuna, si parla di safari fotografici, durante i quali non cessa la pericolosità se non si seguono le precauzioni indicate dalle guardie dei parchi.



Il safari del pomeriggio è stato particolarmente emozionante e interessante perché siamo andati alla ricerca di una leopardessa che aveva i piccoli e uno purtroppo era già stato ucciso, sembra dal leone per priorità tra animali. Dato il pericolo si era nascosta e, per vederla, con mia meraviglia e qualche timore, siamo scesi dai veicoli 4x4 e ci siamo inoltrati a piedi nella boscaglia in fila indiana dietro a una delle guide, l'altra chiudeva la fila. L'abbiamo trovata e ci siamo fermati in posizione circolare a circa 8 metri di distanza, era bellissima, maestosa e preoccupata, muoveva le orecchie per ascoltare i rumori, non temeva noi esseri umani ma altri animali, i cuccioli tenerissimi giocherellavano senza allontanarsi da lei che li teneva costantemente d'occhio. Ci hanno riferito che la proteggono per garantire la continuazione della specie. Al rientro un bel cielo con nuvole rossastre e bei riflessi verdastri annunciava il tramonto.

Alla sera abbiamo cenato all'aperto nel giardino del Lodge e brindato al nuovo anno. L'illuminazione era soffusa e prodotta da candele accese, racchiuse in cilindri di carta colorati, è stato molto bello e

diverso per il bell'ambiente insolito in cui ci trovavamo, la compagnia e gli straordinari safari del giorno appena passato.

**Lunedì 1 Gennaio** ci siamo alzati presto per partecipare all'ultimo safari che partiva alle h 5.50, durante il percorso abbiamo visto, con meraviglia, venire verso di noi, tra l'erba alta, una leonessa che passeggiava coi suoi quattro cuccioli, non temeva, era tranquilla, i leoncini ci guardavano incuriositi, solo uno si riparava, sospettoso, tra le zampe della mamma. L'abbiamo osservata per un bel po' di tempo, poi la famigliola ha proseguito davanti a noi sulla strada sterrata. Era piacevole, al mattino presto, sentire l'aria fresca e fare una passeggiata immersi nella natura che, ogni tanto, ci riservava qualche visione dei suoi abitanti. Durante i safari, si faceva una sosta in luoghi organizzati o semplicemente vicino ai veicoli per bere un the e consumare qualche piccolo stuzzichino.



Al ritorno, dopo aver caricato i bagagli, siamo ripartiti verso zone completamente diverse come Pilgrim's Rest, caratteristico paese reso museo all'aperto, in cui sono state restaurate le abitazioni dei primi cercatori d'oro arrivati nel 1873, non abitato ma luogo dove gli interessati si recano di giorno per aprire le loro attività: negozi, ristoranti, officine. Questo fu il posto dove fu scoperto il primo filone d'oro e dove, oltre 1500 uomini estrassero oro alluvionale per un valore di oltre 1500 sterline. Siamo scesi lungo un prato che portava ad un fosso, niente più, però l'acqua che scorreva era ricca di pagliuzze d'oro, un simpatico signore ci ha mostrato come avveniva la ricerca del metallo prezioso. Intorno c'erano i vecchi macchinari costruiti o portati dai pionieri e le vecchie tende in cui abitavano, arredate con suppellettili che usavano. Abbiamo passeggiato lungo un bel viale fiancheggiato dai Jacaranda e pranzato in un ristorante del posto. Ripartiti, vedevamo boschi di eucalyptus, coltivazioni di grano sudafricano, di noccioline, di banane. Ci siamo fermati nella cittadina di Graskop ricca di negozi di ogni genere, di venditori di animali scolpiti nel legno di eucalyptus dai bei colori vivaci, di laboratori dove si lavora la seta tessuta a mano, fabbriche dove si preparano le nocciole, stazioni di taxi collettivi che partono quando sono pieni.

Ci siamo poi diretti verso l'albergo "Pjne Lake Inn" situato vicino ad un lago artificiale, con piscina, giardino arredato con sculture, pavoni veri che giravano e comode stanze.

**Martedì 2 Gennaio** è stata una giornata dedicata al percorso noto come Panorama Route, una serie di belvedere tra montagne dalla formazione rocciosa dai colori grigio e rossastro che cambiano sfumature con il sole e le ore del giorno. Abbiamo iniziato salendo a 1300 metri alle "Lisbon's Falls" dove i ragazzi si buttano per un'altezza di 35 metri e si massaggiano con le acque della cascata; nelle piscine laterali fanno il bagno. La cascata era attraente. In questa zona ci sono le manguste che cacciano i serpenti.



Il Blyde River Canyon Nature Reserve comprende questi luoghi, ha una lunghezza di 36 km, due fiumi il Platji – felicità – e il Treu si incontrano e la loro corrente ha forgiato le rocce dando forme dai sei ai dieci metri dette "Hole pot", le verdi gole precipitano per oltre 1000 metri, dando panorami mozzafiato come quelli dei "Three Rondavels" a forma di panettone. I primi coloni olandesi trovarono a valle un ambiente ostile con bestie feroci di cui ne furono vittime e chiamarono il posto "inferno", mentre, saliti in queste zone, le denominarono "paradiso" perché più accoglienti, anche se erano abitate da tribù abbastanza pericolose che si radunavano in alcuni punti del canyon facendo orge violente o battaglie tra gruppi. Siamo saliti per 300 gradini verso la "God's window" foresta pluviale con belvedere da cui si vede in basso tutta la savana, purtroppo il tempo non era bello ed abbiamo fotografato la nebbia bianchissima, comunque affascinante.

**Mercoledì 3 Gennaio** siamo partiti in direzione di Pretoria, città di aspetto moderno con vasti quartieri residenziali e zone verdi, è sede dell'università del Sud Africa fondata nel 1873 vi abbiamo visto l'"Union Buildings" grandissima costruzione spettacolare in posizione collinare che scende con scale e giardini terminando con una grandissima statua di Nelson Mandela. Abbiamo visitato il "Kruger House Museum, antica casa in stile vittoriano di Paul Kruger ex presidente della Repubblica del Sudafrica famoso per aver lottato per l'indipendenza dagli inglesi. Successivamente siamo entrati nel "Voortrekker Monument", edificio in granito che commemora il viaggio dei pionieri dal Capo fino alle zone interne, si sale nella parte superiore da cui si gode un vasto panorama e si vede un punto da cui il sole, entrando dall'alto, illumina la tomba del milite ignoto situate nella parte bassa della costruzione.

**Giovedì 4 Gennaio** eravamo a Johannesburg che si trova su un altopiano aurifero a 1700 metri di altezza, chiamata Joburg, Jozi e Goli che significa luogo dell'oro in zulu e può essere riferita

all'attività mineraria nella zona. Non è la capitale del Sudafrica, le capitali sono tre: Pretoria, amministrativa, Città del Capo, legislativa e Bloemfontein, giudiziaria. E' considerata il principale polo economico, finanziario e bancario con le sue industrie diamantifere, manifatturiere e molte compagnie di scavi soprattutto di oro. Ci sono anche cumuli collinari ancora auriferi conservati come riserva statale. Tuttavia esistono contrasti tra ricchezza e povertà con la conseguente insicurezza che caratterizza la circolazione per le persone, in particolare per i turisti nelle ore serali. Siamo andati al Constitution Hill che rappresenta la culla dei diritti civili e la capacità di costruire giorno dopo giorno una democrazia improntata alla pace sulle ceneri di una sanguinosa e violenta oppressione. E' sede della Corte Costituzionale, istituita nel 2004, si trova nella zona compresa tra Braam Fontein e Hillbrow all'interno di importanti edifici storici, tra cui il carcere di Old Fort dalla famigerata reputazione, contiene la cella in cui Mandela scontò la sua pena. Molte opere d'arte arredano sia l'interno che l'esterno dove un fuoco è sempre acceso: la fiamma della democrazia. La foto di Mandela è vicina a quella di Gandhi che visitò il Sudafrica, non incontrò mai Mandela ma è associato per la lotta non violenta verso la libertà e i diritti.



Abbiamo proseguito verso Soweto, fondata appositamente per ospitare sudafricani neri per cui divenne simbolo del movimento anti-apartheid. Due grandi ex camini, variopinti piacevolmente, annunciano tale zona dove abbiamo visitato la casa di Mandela, monumento nazionale dedicato a lui e alla sua famiglia, anche se lui fu portato altrove per motivi di sicurezza. La casa è stata ristrutturata e permette di conoscere la storia e di vivere una significativa esperienza.

Siamo passati davanti all' Hector Pieterse Museum e Memorial istituito nel 2002 e dedicato a una delle vittime degli scontri nel 1976. Abbiamo visitato il Museo dell'apartheid, inaugurato nel 2001, esso racconta la storia del movimento dagli inizi della segregazione a tutti i fattori che hanno contribuito al suo affermarsi come la scoperta dell'oro, tre parole significative chiudono l'interessante museo: EQUALITY RESPONSABILITY DEMOCRACY.

Al ritorno, in una piazza due suore cattoliche si sono fatte simpaticamente fotografare davanti alla chiesa "Regina Mundi". Siamo passati davanti al palazzo "Gold Champf" costruito dove fu estratto il primo oro e col balcone da cui parlò Paul Gruber. Un giro serale della città l'abbiamo realizzato al ritorno dallo Zimbabwe vedendo la grande piazza con la statua di Mandela, il centro commerciale, e vari grattacieli ed edifici di recente costruzione architettonicamente interessanti.



**Venerdì 5 Gennaio** siamo partiti dall'aeroporto O. R. Tambo di Johannesburg con il volo diretto alle Victoria Falls in Zimbabwe, dove abbiamo alloggiato al "Victoria Falls Safari Lodge" molto caratteristico con la sua costruzione in legno, i tetti molto spioventi di materiale vegetale, le camere comode e la piccola ma confortevole piscina, il tutto affacciato verso la savana, graziosi scoiattoli e qualche scimmietta giravano sui ballatoi e sui balconi. Un maestoso e altissimo "baobab" troneggiava davanti al Lodge.

Il pomeriggio è stato dedicato al giro lungo un percorso sterrato, curato, sicuro, che offriva la visione in modo spettacolare delle cascate che si estendono per circa un chilometro e mezzo e precipitano dalle rocce basaltiche in una gola profonda stretta con acque spumeggianti che sollevano goccioline che generano nebbia che si eleva visibile da lontano. Grandi arcobaleni attraversavano o sovrastavano le cascate, il cielo azzurro coronava la visione.



E' stata una camminata affascinante, piacevolissima e interessante. All'entrata del parco ci sono le cartine geografiche e il nome "Mosio a Tunya" "Il Fiume che Tuona" con cui gli abitanti denominavano le cascate, chiamate "Victoria" da Livingstone, celebre esploratore scozzese che le scoprì nel 1855 e le denominò in onore della regina britannica. Un monumento lo ricorda insieme a Stanley che lo ritrovò quando, da tempo, non si avevano più notizie di lui.

Le cascate o salto nella piscina del diavolo sono le acque del fiume Zambesi che, a metà percorso, si gettano da un'altezza di circa 130 metri nel baratro, formando un canale che emerge in una serie di gole a zig zag che conducono fuori dalle pareti rossastre bellissime. A monte il fiume è costellato da numerose isolette che dividono il flusso dell'acqua e formano quattro cascate che, a seconda delle stagioni riversano masse d'acqua più o meno potenti. Boiling Pot, una delle gole è attraversata

da un ponte del 1905 e, in questo punto il fiume demarca il confine geografico e politico tra lo Zambia e lo Zimbabwe dove sono presenti, in entrambi gli stati, due parchi safari.

**Sabato 6 Gennaio** mattina molto presto, siamo usciti per partecipare ad un safari nel parco molto meno esteso e frequentato da animali, gli elefanti, ad esempio, erano stati spinti verso altri parchi nazionali per preservare e permettere la ricrescita della vegetazione di cui si cibano abbondantemente i pachidermi. Inizialmente la guida ci ha mostrato un bel fiore bianco molto presente e adoperato dagli abitanti come cura naturale, i fusti sottili di un'altra pianta possono essere usati come spazzolini per pulire i denti. Il safari è comunque interessante e bello per la passeggiata mattutina tra la vegetazione e la vista di molte giraffe, gazzelle..., zebre, uccelli.



A mezzogiorno circa io e altre persone abbiamo sorvolato le cascate in elicottero, che mi mancava come esperienza di volo e mi ha permesso di rivedere bene dall'alto le cascate, il salto, il fiume. E' stata un'esperienza affascinante ed indimenticabile.

Nel pomeriggio abbiamo navigato sul fiume Zambesi su un battello da cui si notavano gli ippopotami, qualche cocodrillo pigramente disteso al sole sulle sponde, la vegetazione, gli uccelli, verso sera un bellissimo tramonto coloratissimo ha chiuso la splendida giornata ed anche il viaggio.





**Domenica 7 Gennaio** è iniziato il ritorno con tappa a Johannesburg, a Doha e infine arrivo a Venezia.

Il viaggio è stato molto interessante dai vari punti vista: storico, etnico, paesaggistico e naturale, perché vi si ritrovano scoperte geografiche, rotte oceaniche, storie di emigranti, di persone autoctone, di cercatori d'oro, di miniere, di agricoltura molto sviluppata con particolari coltivazioni a vigneto, a noccioline e altro, di apartaid, oltre a panorami emozionanti e stupendi parchi naturali con animali e vegetazione. Lungo i percorsi di spostamento si vedevano boschi di eucalyptus, di conifere, di pioppi e interessanti cumuli, quasi colline, di carbone o di terreno ancora aurifero preservate come riserva statale.